

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush cerca consensi tra i verdi. Vuole farsi perdonare l'assenza dal vertice di Johannesburg promuovendo il suo piano contro gli incendi delle foreste, estremamente popolare negli stati americani del West malgrado le proteste di una parte degli ambientalisti. «Il presidente Bush - assicura John Turner, sottosegretario di stato per i problemi ambientali internazionali - è stato impegnato per mesi nella preparazione della conferenza di Johannesburg. Nell'imminenza dell'anniversario dell'11 settembre la sua presenza è necessaria negli Stati Uniti, per affrontare i problemi della sicurezza e dell'economia. Soltanto per questo motivo manderà il segretario di stato Colin Powell a rappresentarlo».

Le dichiarazioni del sottosegretario sarebbero più convincenti se in questo momento Bush, amico del sole come i veri ambientalisti, non fosse impegnato ad abbronzarsi nel suo ranch in Texas, dove trascorre una lunga vacanza che egli chiama «di lavoro». Sarà di ritorno a Washington ai primi di settembre, quando Colin Powell partirà per il Sudafrica. E ha pronto un piano per dimostrare la propria sensibilità. L'anno prossimo visiterà gli stati africani più poveri e proporrà la sua ricetta per lo sviluppo: mercati più aperti per le imprese multinazionali. Cento capi di stato e di governo sono attesi a Johannesburg per il vertice che comincia oggi e durerà 10 giorni. Un tema scottante sarà la protezione delle foreste, inquadrata nei piani per lo sviluppo sostenibile. Il sottosegretario Turner ha sottolineato che gli Stati Uniti stanno lavorando con altri paesi nel bacino del fiume Congo per creare una riserva naturale e promuovere il turismo.

Gli ambientalisti, soprattutto stranieri, sono sul sentiero di guerra. Accusano Bush di ipocrisia, per aver proposto un

“ I verdi contestano il piano anti-incendi della Casa Bianca che replica: per salvare le nostre foreste dobbiamo tagliare gli alberi in eccesso ”



Powell pronto a partire per il Sudafrica con un progetto per i paesi africani più poveri: aprire i mercati alle multinazionali

Bush: mi dispiace, ho altri impegni

Il presidente Usa spiega la sua assenza: «Devo occuparmi di economia e sicurezza»

piano che aprirebbe le foreste americane all'industria del legname. In America, gli avversari del presidente sono più cauti. Sanno che la sua proposta ha aspetti criticabili, ma si basa su una esigenza fortemente sentita, e un boicottaggio a oltranza non sarebbe tollerato dagli elettori. «È un fatto - ammette la senatrice democra-

tica Dianne Feinstein della California - che dobbiamo sfolire le nostre foreste, o fra pochi anni non ci saranno più». La senatrice Feinstein è raramente d'accordo con Bush, ma sa che non è il momento di scherzare con il fuoco. Il senatore Tom Daschle, capogruppo del partito democratico, è stato eletto nel Sud Dakota,

dove un immenso patrimonio forestale è in pericolo, e ha usato la propria influenza per fare in modo che nel suo stato vengano applicate subito le regole proposte da Bush in campo nazionale.

Tra giugno e agosto di quest'anno, negli Stati Uniti le fiamme hanno divorato tre milioni di ettari di foreste, una

superficie grande come la Svizzera. Gli ambientalisti concordano sulle cause: la vegetazione è 15 volte più densa che un secolo fa, molti boschi che potevano essere traversati a piedi sono diventati impenetrabili, il sottobosco è una distesa compatto di sterpaglie secche. Basta un fulmine, basta una scintilla, e il fuoco divampa

per settimane intere.

Tra le ragioni dei disastri vi è la scomparsa dei boscaioli che gestivano il territorio, abbattendo alcuni alberi e pulendo il sottobosco. In alcune zone le norme per la protezione delle foreste hanno fatto più male che bene. «Le leggi sull'ambiente non hanno lo scopo di sca-

tenere la furia della natura, ma in qualche caso hanno avuto proprio questo effetto», conferma James Connaughton, presidente del «Consiglio per la Qualità dell'Ambiente».

A questo punto comincia la polemica. Bush vuole affidare lo sfoltimento ai privati, e dare loro un incentivo economico. «Il nostro obiettivo - ha sostenuto - è di salvare le foreste e intanto creare posti di lavoro». Il piano deve ancora essere presentato al congresso e difficilmente sarà approvato quest'anno. Lo sfoltimento avverrebbe sotto la supervisione federale, ma per i gruppi ambientalisti come il «Sierra Club» diventerebbe più difficile

ricorrere ai tribunali per bloccare l'abbattimento degli alberi. Bush ha avuto buon gioco nel farsi fotografare in due punti della stessa foresta devastata dal fuoco che da settimane infuria nell'Oregon. Dove la macchina di alberi era inviolata ora c'è soltanto cenere. Dove hanno lavorato i boscaioli le fiamme hanno eliminato i cespugli ma i grandi alberi hanno resistito. «È chiaro - ha detto il presidente - che finora abbiamo usato una strategia miope per la prevenzione degli incendi». Con il senno di poi, alcuni ambientalisti si cospargono il capo di cenere.

Un manifestante con lo slogan "alberi sì, bombe no" contro la proposta di Bush di sfruttare le foreste per arginare il fenomeno degli incendi



l'intervista

Jeremy Marwell

politologo

Flaminia Lubin

NEW YORK Al Council for Foreign Relations, un think tank di accademici, politici e diplomatici che studia e analizza le politiche americane, abbiamo intervistato il dottor Jeremy Marwell, che ha studiato a lungo la politica di Bush sull'ambiente.

Al meeting di Johannesburg cosa proporrà il governo americano?

L'intenzione del governo è quella di portare a Johannesburg qualche cosa di nuovo per la salvaguardia dell'ambiente. L'America è stata molto criticata dall'Onu per non aver firmato protocolli, nuovi documenti e trattati. Gli Stati Uniti come l'Onu sono ora interessati ad un summit che dia risultati, piuttosto che a firmare trattati. La politica del governo americano si concentrerà nel proporre partnership tra il settore pubblico e quello privato. E questo è un tentativo di muoversi in direzioni nuove. L'idea è che l'aiuto dei governi locali e l'assistenza dei paesi stranieri è importante, ma avere il coinvolgimento dell'industria privata, delle organizzazioni non profit, delle Ngo e delle congregazioni religiose, potrebbe raddoppiare o addirittura triplicare gli aiuti, rispetto a quello che si può ottenere dai governi soli.

Un politica concreta o che serve solo a calmare le critiche?

L'esperto del Council for Foreign Relations: sull'ecologia siamo in ritardo, ma abbiamo progetti in cantiere

«Coinvolgere i privati, ecco la proposta Usa»

Sembrano idee che portano verso una direzione valida, ammesso che queste alleanze con il settore privato e queste partnership siano concrete e realizzabili. E questo non si vedrà a Johannesburg, ma dopo sei mesi o un anno. Speriamo che siano proposte sostanziose? Certo. Ci sono dei segnali perché lo siano? Sì. L'America riuscirà a convincere la comunità internazionale che quello che propone non sono chiacchiere? Lo vedremo. Un esempio di proposta che verrà presentata a Johannesburg è un programma che si chiama "Geographic Information for Sustainable Development". L'iniziativa riunisce il settore privato, i governi, le Ngo per fornire immagini via satellite ai paesi in via di sviluppo, aiutandoli grazie a queste immagini ad organizzare le riserve di acqua, a verificare le scorte di cibo, a controllare le foreste ed eventuali azioni illegali.

Dunque un governo america-

no più coinvolto nella battaglia per l'ambiente e lo sviluppo?

Ci sono proposte concrete e questo è un buon segno, è un segnale che l'amministrazione si è resa conto che ci sono dei problemi gravi fuori dei suoi confini, di cui occorre occuparsi. Ma anche se le iniziative sono molte, sono anche molto piccole. Vedremo cosa si riuscirà a realizzare. L'America è uno dei paesi meno generosi del pianeta nell'assistenza ai paesi stranieri e gli interventi devono essere più incisivi e aggressivi per diventare dei veri contributi.

Bush rimane a casa e invia Powell. Una scelta giusta?

Diciamo che Powell è una delle persone più adatte e qualificate di questa amministrazione per andare a Johannesburg. Una volta Segretario di Stato, Powell ha annunciato che si sarebbe occupato dell'Africa. Il summit si tiene in questo conti-

nente e dopo il vertice Powell visiterà altri paesi africani. È più importante che il team americano porti a Johannesburg delle proposte concrete piuttosto che vada il presidente Bush e faccia al mondo dei diplomatici un discorso ispirato. Spero che il fatto che il presidente non vada, non voglia dire che non ci sia l'intenzione di intervenire. Certo tanti capi di Stato ci saranno e simbolicamente sarebbe stato giusto che il leader dei paesi ricchi trovasse un momento per dimostrare di essersi reso conto che esistono dei problemi gravi di cui occuparsi.

Un Bush troppo vicino alle guerre piuttosto che alle cause legate all'ambiente?

Molto, molto lentamente l'amministrazione si sta rendendo conto, o deve rendersi conto, che i due problemi sono strettamente legati. La povertà, la mancanza di sviluppo, l'inquinamento, gli standard di vita bassissimi, sono tutte questioni

legate alla violenza che abbiamo visto l'11 settembre. Speriamo che queste nuove proposte siano un segnale di un nuovo partito repubblicano e un nuovo presidente.

I cittadini americani sono sensibili all'ambiente?

La verità è che in America non ci si accorge dei problemi ambientali quando si apre la propria porta di casa. Come invece accade nei paesi in via di sviluppo. La nostra aria è abbastanza pulita, l'acqua che esce dai nostri lavandini è potabile e abbiamo l'elettricità quando si accende la luce. Ed è facile per gli americani dimenticare che le crisi ambientali oltre a colpire il resto del mondo colpiscono anche l'America. Dopo l'11 settembre ci siamo posti domande che prima non ci facevamo: che paese siamo, come ci vede il resto del mondo. La nostra reputazione nei confronti dell'ambiente è conosciuta a tutti e adesso politiche diverse si devono realizzare.

l'altro vertice

ECOVILLAGGI NO GLOBAL E «MAGLIETTE ROSSE»

Paolo Hutter

JOHANNESBURG Entro alla Witwatersrand University tra gruppi di ragazzini neri con le magliette rosse dell'Apf. Anti Privatisation Forum, reduci dagli incidenti - per fortuna brevi e leggeri - del pomeriggio di sabato. L'atmosfera è assolutamente tranquilla, è il primo pomeriggio di una domenica assolata, l'università è semideserta, tutto il contrario della folla domenicale nel centro commerciale di Sandton, dove si terrà il vertice dell'Onu.

Quella che si svolge all'università è la parte conclusiva del teach-in promosso dal Forum Internazionale sulla Globalizzazione, una rete che riunisce gruppi ed esponenti del mondo «no global». Troppo breve e troppo piccolo per essere un controvertice, è però da questo teach-in che sono partiti i manifestanti dell'Apf, riuscendo a fare una comparsa sui mass media di tutto il mondo ed evocando in qualche modo lo spirito di Genova e di Seattle. Ma si tratta in realtà di una vicenda completamente interna al Sudafrica. L'Apf con le magliette rosse è il coordinamento di gruppi di quartiere che si battono contro quella che definiscono privatizzazione dell'acqua e dell'elettricità. Danno colore e calore a un convegno in cui davanti a qualche centinaio di persone si susseguono interventi o comizi contro le multinazionali, l'iniquità del mondo, lo sviluppo insostenibile. Wolfgang Sachs ha presentato anche qui il Johannesburg Memo della fondazione Heinrich Böll, e ha parlato tra l'altro della necessità di riscoprire il gusto per i prodotti locali. Vandana Shiva ha polemizzato contro le deviazioni artificiali del Gange, come esempio di distruzione delle risorse naturali. Helena Norberg Hodge della rete degli Ecovillaggi ha condannato un sistema talmente folle, che il burro prodotto a un miglio da casa viene a costare cinque volte di più di quello prodotto a migliaia di chilometri di distanza.

Proprio mentre mi chiedo se tutti gli incontri, se tutto ciò che verrà fatto e detto dai vari livelli extragovernativi a Joburg avrà una storia, un punto di coagulo, o se rimarrà una pura coincidenza spazio-temporale, sento l'intervento del direttore di Legambiente Francesco Ferrante che in perfetto inglese rulla i tamburi: «Non ci accontentiamo di un compromesso al ribasso e senza impegni. Piuttosto, è meglio che il vertice fallisca. E saremo tutti in piazza sabato 31 per farci sentire». Dunque la manifestazione annunciata per sabato potrebbe essere il coagulo. Certo lo sarà anche per i movimenti sudafricani che colgono l'occasione del vertice per contestazioni di politica interna.

Dall'università mi sposto al Nasrec, lo spazio fieristico a sud del centro di Joburg, che ospita il Global Forum, eventi e incontri delle organizzazioni non governative. Qui nel weekend l'iniziativa più riuscita è stata il convegno internazionale dei Verdi, che sono riusciti a costruire vari confronti interessanti. Come quello a cui assisto col ministro sudafricano per l'acqua Mike Muller, bersagliato da domande dopo il piccolo exploit dell'Apf, che accusa il governo di privatizzare l'acqua e ha mostrato un video in cui si vedono tagliate o ristrette tubature nelle township. Muller nega risolutamente che il governo intenda privatizzare l'acqua e contrattacca: «Quelli sono i miei amici di sinistra che sono rimasti cristallizzati nel ruolo di eterni contestatori e adesso difendono gli allacciamenti abusivi. Noi garantiamo gratuitamente 25 litri di acqua a testa al giorno anche nelle baraccopoli. E poco, faticiamo a farlo, ma siamo gli unici in Africa. Quelli mostrati nel video sono tagli operati dai comuni ad allacciamenti abusivi fatti da gente che vuole più del minimo e che in tal caso dovrebbe pagare. Difendono gli squatters dell'acqua e non ci aiutano certo a costruire un settore pubblico e un'amministrazione funzionanti».

Secondo alcune Ong il documento che presenteranno i 15 rivelerebbe l'appiattimento sulle posizioni Usa. Il portavoce di Prodi smentisce

«La Ue flirta con l'asse del male ambientale»

Leonardo Sacchetti

Inizia il vertice a Johannesburg e, immediatamente, nasce un durissimo scontro tra alcune organizzazioni non governative (ong) e l'Unione europea. Al centro del botta e risposta tra associazioni e Bruxelles ci sarebbe la bozza che l'Unione si appresta a presentare al vertice sulla salute della terra. Bozza che, secondo la Ue, nemmeno esiste ma che le ong dichiarano di aver visionato già nella giornata di sabato. E i contenuti di quel documento proprio non sono piaciuti alle associazioni riunite in un vertice parallelo a quello organizzato dalle Nazioni Unite. Antonio Tricarico, coordinatore della Campagna per la riforma della Banca Mondiale, da Johannesburg, racconta a L'Unità i conte-

nuti di tale bozza: «Il documento europeo nega la necessità di discutere della supremazia degli accordi internazionali sull'ambiente rispetto alle leggi del commercio». Come dire: la Ue, a dispetto delle dichiarazioni e dei lavori svolti in questi ultimi mesi, si sarebbe appiattita sulle posizioni intransigenti degli Usa.

Dopo quattro incontri preparatori, l'ultimo svoltosi a Doha in maggio, la politica ambientalista della Ue è emersa come alternativa al diniego americano di ratificare il trattato di Kyoto e i compromessi assunti durante il vertice di Rio de Janeiro, nel '92. «La bozza della Ue - continua Tricarico - ha scatenato le ire di Wwf, Greenpeace, Amici della Terra e Oxfam perché non vi è alcuna menzione della centralità del principio di precauzione e di quello di responsabilità condivisa e differenziata». Que-

sti due principi, pilastri del vertice di Rio, puntano ad anteporre gli interessi ambientali a quelli commerciali e finanziari, fissando una responsabilità maggiore per i paesi industrializzati sulle questioni ecologiche.

Da Bruxelles, è giunta la smentita del portavoce di Romano Prodi, Marco Dignutelli. «La Commissione - ha detto il portavoce del presidente Prodi - si riunirà il 28 agosto per stilare il documento ufficiale per Johannesburg. Non so di cosa parlino queste ong: so solo che la Ue ha fatto enormi sforzi per spingere anche paesi non europei a ratificare Kyoto. Per noi, questo vale più di mille indiscrezioni su un nostro ipotetico assoggettamento alla politica Usa».

Nello scontro tra Bruxelles e ong, il governo sudafricano di Mbeki si trova oggi ad aprire un vertice che, in molti, danno già per spaccia-

to. Sul tavolo di Johannesburg, governi e presidenti internazionali dovranno discutere delle regole della globalizzazione e delle misure ambientali per salvare la terra, ponendo un freno al dominio di finanza e commercio che in questi anni hanno bloccato la firma di piattaforme comuni a tutti i paesi. «Il governo sudafricano e l'Unione europea - conclude Tricarico - devono smettere di flirtare con l'asse del male ambientale» guidato dagli Usa, se vogliono raggiungere quegli impegni concreti che servono per arrestare la crisi ecologica del pianeta». Il vertice di Johannesburg inizia ufficialmente solo oggi, ma con questa polemica ong-Bruelles, l'Unione europea è «condannata» a dimostrare, ancora una volta, la sua posizione alternativa a quella Usa su sviluppo sostenibile e politica ambientale.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK pubblcompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0151.44552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 015.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affiery 10, Tel. 0183.27371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200991
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA